

La storia di Ornella, ovvero quando i sensi di colpa portano alla morte

Ornella è una donna sposata che non è mai riuscita ad allontanarsi dalle figure genitoriali. La sua storia rimanda al meccanismo psicologico connesso al “dono avvelenato”, che in realtà sancisce il principio della reciprocità obbligatoria e vincolante. Spesso, come nel caso raccontato, il dono è offerto dai genitori, ma l'apparente disinteresse nasconde in realtà l'aspettativa di un riconoscimento futuro

Giuseppe Palermo
Psicologo clinico, Padova

Ivano Cazzolato
Medico di famiglia, psicoterapeuta,
Marcon (VE)

In psicologia si parla di dono avvelenato intendendo quel dono che alcuni genitori offrono ai propri figli apparentemente in modo disinteressato, ma che sottende a un loro bisogno di essere identificati come genitori generosi che quindi si aspettano dai figli un riconoscimento, per esempio di essere accuditi quando la loro vecchiaia li renderà più fragili. I doni avvelenati possono essere i più vari: gioielli di famiglia, regali costosi come un'auto, il saldo di debiti consistenti accesi dai figli. Molto spesso il dono avvelenato è la casa che i genitori regalano al figlio. Si tratta di una casa che generalmente è adiacente a quella dei genitori o nello stesso cortile. Naturalmente quando il dono è ceduto al figlio, non vi è la richiesta di una contropartita, e il figlio introietta l'idea della grande disponibilità d'animo dei propri genitori che si sono svenati per lui.

L'etnologo Marcel Mauss pubblica nel 1965 per Einaudi, un saggio sul dono, in "Teoria generale della magia e altri saggi". Egli studia una popolazione d'indiani che vivevano sulla costa del Pacifico dell'America Settentrionale. Dalla loro lingua, deriva il termine *Potlach* col quale s'indica una pratica interna a un circuito di reciprocità. Il *Potlach* ha un rapporto con le pratiche che secondo una visione occidentale, sono definite di natura commerciale. Il meccanismo connesso con il *Potlach* è quello noto da uno stu-

dio di Mauss che risale al 1925 e pubblicato sull'*Année Sociologique* del 1925. Si tratta di un meccanismo psicologico che sancisce il principio della reciprocità obbligatoria e vincolante: chi riceve un dono deve restituire un altro dono, se non vuole restare "assoggettato" nei confronti di chi per primo ha generato il circuito di donazione. Donare, infatti, corrisponde a donare una parte di sé che, una volta "passata" nelle mani del destinatario diviene funesta e deve per questo essere restituita. Gli studi sul *Potlach*, così come formulati sul saggio di Mauss, hanno influenzato a fondo molte generazioni di antropologi e ci danno un'occasione di parlarne attraverso un caso.

Il caso clinico

Ornella la conosco da quasi 25 anni e ricordo il giorno del suo matrimonio e i confetti che tanti anni fa mi ha portato in studio subito dopo essere tornata dal viaggio di nozze. Era radiosa! Aveva sposato un giovane, Vittorio, con un ottimo lavoro che lo portava sempre all'estero e aveva concordato con la moglie che era opportuno lasciasse il lavoro dopo il matrimonio: lui avrebbe provveduto alle necessità economiche visto che le trasferte erano remunerate bene. Ornella aveva accettato di buon

grado, così come Vittorio, che era orfano di entrambi i genitori deceduti per un incidente d'auto quando lui aveva 18 anni, aveva accettato di buon grado di riconoscere nei suoceri due persone molto accoglienti che, ai giovani sposi, ma in realtà a Ornella, avevano regalato una casa nuova proprio a fianco di quella che loro avevano costruito per sé e che aveva una porta che permetteva l'accesso da una casa all'altra.

A Vittorio sembrava una situazione ideale: aveva trovato nei suoceri quei genitori che gli erano mancati così precocemente e tragicamente e si sentiva rassicurato perché quand'era in trasferta, la moglie poteva avere la compagnia dei genitori. Maura, la sorella più giovane di Ornella di quattro anni, era stata liquidata in denaro dai genitori, ma non aveva mai digerito questo dono che i genitori avevano fatto alla primogenita e questo era stato oggetto da subito di conflitti familiari mai sanati. Saverio ed Elda non si fidavano che della primogenita e consideravano Maura un'irresponsabile perché si era incaponita a sposare un uomo che non ne aveva voluto sapere di celebrare il rito in chiesa e che cambiava lavoro quasi come si cambiano le scarpe.

Ornella rimane incinta quasi subito: prima ha un maschietto e dopo un anno dal matrimonio arriva anche una bambina. Elda si occupa quasi di tutto: è lei che cucina per tutta la famiglia. Lei accudisce ai nipoti come se Ornella li avesse affidati alla madre, fidandosi molto della sua esperienza e assai poco delle proprie capacità. Intanto Saverio, il padre, si ammala prima di sarcoma di Kaposi, poi di diabete, poi dopo qualche anno gli

viene un ictus che lo costringe su una sedia a rotelle. Elda a sua volta si ammala di demenza. Ornella a volte di notte sente dei rumori terribili provenire dalla cucina della madre e tutta trafelata si alza e trova il frigorifero aperto con la carta igienica srotolata e sul pavimento della cucina i piatti rotti.

Allora Ornella viene in studio e piange. Chiede aiuto. Non vuole aiuto dai servizi sociali perché deve dimostrare di fronte al paese e ai parenti che lei ce la fa ad affrontare la situazione. Chiede aiuto alla sorella, la quale è disponibile solo a un aiuto economico anche consistente, ma senza alcun impegno personale. Quel marito di Maura tanto detestato dai suoceri aveva rilevato un bar e con la moglie si era costruito una piccola fortuna. Ornella si sfoga con Vittorio quando rientra dalle sue trasferte, ma lui nei momenti di rabbia le rinfaccia che lui si era sacrificato permettendole di non lavorare perché potesse affrontare al meglio il governo dei figli e dei genitori!

Ornella è sola e sempre più spesso piange quando viene in ambulatorio. Non può contare sui due figli che sono troppo giovani perché siano coinvolti e soprattutto se non è lei a fare qualcosa per i genitori si sente terribilmente in colpa. Maura, più distaccata di lei, ogni tanto le suggerisce di cercare una badante, ma Ornella si rifiuta recisamente, specie quando proprio di recente Elda le ha fatto una scenata piangendo quasi per due ore, rimproverandole tutta la sua ingratitudine. In quell'occasione il silenzio assertivo di Saverio le aveva fatto così male che per la prima volta mi chiede di prescriverle un antidepressivo.

La situazione familiare peggiora di

giorno in giorno. Saverio ha un altro piccolo ictus e, dopo il ricovero ospedaliero dev'essere accompagnato tutti i giorni presso un centro per la riabilitazione. Nel frattempo Elda non può rimanere da sola e Ornella si organizza in modo tale che la mattina presto accompagna il padre per la fisioterapia, lo lascia lì e si precipita a casa dalla madre e dopo ritorna nuovamente a riprendere il padre e ritorna a casa con il cuore in gola, sperando che nel frattempo non sia accaduto nulla di grave.

Con Ornella, tutte le volte che si reca in studio, ma anche quando spesso vado a vedere i genitori a casa, parliamo di come potrebbe essere risolta la situazione che, dal suo punto di vista, non ha sbocchi se non continuare con un'abnegazione quasi maniacale perché non si può "dare soddisfazione a mia sorella che pensa che abbia avuto troppo e che ora che i nostri genitori sono ammalati, non ce la faccio a badare a loro. È vero che Vittorio mi ha convinto di rimanere a casa dal lavoro in modo che potessi essere una buona madre e una brava moglie, ma forse avrei fatto meglio ad andare al lavoro!".

► L'epilogo

Una forte cefalea fa ritornare per l'ennesima volta Ornella in ambulatorio. La pressione è schizzata alle stelle come non mai. Lei se ne sorprende perché dice "sono magrissima, mangio poco, non fumo, non bevo. Riconosco che i miei sono entrambi ipertesi e quindi è facile che anch'io assomigli a loro, ma non mi era mai capitato di avere valori di 200/110 mmHg!". Così impostiamo subito una terapia an-

tipertensiva e programmiamo dei controlli con ECG e visita cardiologica. Dopo un mese di terapia, la pressione si stabilizza su valori accettabili. Elda, nel frattempo, subisce un repentino peggioramento della salute psichica: una notte fortunatamente per caso, Ornella, che ormai non riusciva a riposare se non ad occhi aperti, trova la madre a letto che tenta di soffocare il marito con un cuscino. Saverio è cianotico quando la figlia, cercando di calmare la madre, tenta di distrarla da ciò che stava facendo e nel frattempo, urlando, richiama l'attenzione dei figli che accorrono per fermare a loro volta la nonna che sembra avere una forza incredibile.

Dopo questa scena carica di tensione, proprio quando la mattina io raggiungo la loro abitazione, Elda ha un accesso d'ira e di pianto e, davanti a me, racconta quanto la figlia ingrata le faccia del male, la picchi spesso e qualche volta tenti perfino di avvelenarla. Per la prima volta interviene anche Saverio, sostenendo che Elda ha ragione, dimentico di quella notte durante la quale aveva rischiato di morire proprio per mano della moglie. Piangono entrambi e, Ornella, a sua volta, è sconvolta. Nonostante io cerchi di rassicurarla rispetto al fatto che la madre non ha coscienza di sé, lei si sente una nullità. "Ho fallito su tutto, come madre, come moglie e come figlia". Intanto, dalla stanza da letto, giungono le voci di Elda e di Saverio: "Sì, vergognati, sei tu la causa di tutto, ci stai facendo morire qui. Dillo al dottore che spesso ci richiudi e quando qualcuno suona il campanello per venirci a trovare, dici che non ci siamo, che siamo ospiti di tua sorella. Cosa ti abbia-

mo fatto? Ci siamo svenati per te, lasciandoti tutto e tu ci stai rubando anche la pensione. Dottore, guardi nel mio portafoglio, venga qua! Quella disgraziata mi ha rubato tutta la pensione - urla Elda - va a prenderla e se la tiene e poi la dà a quell'uomo che frequenta da tanto tempo. Che cosa pensa che io non so che ha un'amante? Lo dico io a Vittorio quando torna...". A quel punto convinco Elda a prendere delle gocce che temporaneamente la tranquillizzano e le permettono di dormire.

► Un prezzo esagerato

È un giovedì mattina. In studio, incredibilmente ricevo una telefonata proprio da Elda che mi chiede di andare subito a casa sua perché Ornella è a terra e sta male. Non riesco a capacitarmi di quella telefonata, conoscendo lo stato psichico di Elda, ma, nell'incertezza mi reco immediatamente a casa loro. È proprio Elda ad aprirmi la porta quando suono. Saverio è a letto come il solito. In mezzo al corridoio Ornella è stesa a terra con un po' di bava alla bocca, è fredda come il marmo, ancora in camicia da notte, le gambe leggermente piegate, una ferita alla testa probabilmente dovuta alla caduta con un rivolo di sangue rappreso che dalla testa si è coagulato al pavimento. Non mi resta che constatarne il decesso e chiamare le pompe funebri, i figli, Vittorio, la sorella Maura, perché nel frattempo potesse occuparsi dei due anziani genitori.

Questa figlia, Ornella, non è mai riuscita a separarsi dai genitori e forse ha pagato un prezzo esagerato. Certamente i genitori non hanno responsabilità sulla sua

morte, ma la qualità di vita di questa figlia è stata dolorosamente difficile perché incastrata dai sensi di colpa, dalle attese, dal non detto che una mancata e sana separazione dalle figure genitoriali spesso comporta. Il marito Vittorio non ha saputo costruire con la moglie una relazione di coppia sana che permettesse loro una buona individuazione, né è riuscito a costruire insieme quella fondamentale "membrana di coppia" che permette alla coppia stessa di scegliere chi, quando e com'è possibile l'accesso da parte del mondo esterno, parenti compresi.

In fondo ha delegato ai genitori di Ornella, molti dei compiti che avrebbe dovuto assumersi in prima persona. Questo gli permetteva di avere spazi di libertà che Ornella nella sua vita non ha mai potuto sperimentare, mentre a Ornella permetteva di continuare a rimanere vicino ai genitori, ma come vi può rimanere un figlio mai cresciuto: senza affrontare la tristezza della separazione dalle figure genitoriali. C'è un dolore della separazione dai genitori che a un certo punto della vita un figlio dovrebbe riuscire ad affrontare. Questa figlia non c'è riuscita e, certamente i genitori, prima ancora della malattia, non l'hanno aiutata.

Il *Potlach* ricevuto da Ornella: la casa che, nel tempo, era diventata poco alla volta una prigione. Per tutta la sua breve vita, Ornella aveva tentato di restituire quel dono ai genitori, ma l'impossibilità a separarsi da loro, le loro aspettative mai raggiungibili l'avevano probabilmente fatto sentire come un debitore che deve del denaro a uno strozzino.